

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
 Guglielmo Simoncelli, giudice, responsabile e coordinatore Piegiovanni Allera, avvocato Ccd di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Myrante Moschi, avvocato Ccd di Milano, Saverio Negro, avvocato Ccd di Roma, Enzo Martino e Mino Raffone, avvocati Ccd di Torino

Privilegi del pubblico dipendente

risponde **MARIO GIOVANNI GAROFALO**

La lettera del compagno Morzaniga è una buona occasione per fare qualche precisazione in ordine al controverso problema dei cosiddetti privilegi di cui godrebbe il pubblico dipendente a fronte del lavoratore privato. La questione è del massimo interesse perché le polemiche, più o meno mascherate ma spesso esplicite, che sorgono quotidianamente in materia rappresentano una grossa difficoltà per la riunificazione prima di tutto politica e politico-sindacale - del mondo del lavoro. L'esistenza, poi, di queste polemiche fa sì che molti lavoratori pubblici percepiscano la proposta confederale della riforma delle regole sul pubblico impiego come punitiva nei confronti dei lavoratori di questo settore: sono questi, appunto, se ben comprendo, i timori che il compagno Morzaniga esprime nella sua lettera.

Il pubblico dipendente è veramente ipertutelato? La risposta sembra essere obbligata in senso positivo: basta guardare ciò che avviene nel quotidiano, quanta scarsa produttività, quanta disaffezione al lavoro viene sopportata in molti di loro; basta osservare l'elasticità di cui si è consentito l'eufemismo dell'orario di lavoro.

D'altro canto, però, abbiamo il recente episodio della trasformazione del rapporto di lavoro dei ferrovieri da pubblico a privato - ma quello del paternalismo dei lavoratori - la garanzia della libera espressione del conflitto - ma quello del paternalismo tradizionale di una scelta compiuta ben più di cento anni fa, che ha resistito ad almeno tre mutamenti di regime: la scelta della separazione tra apparato pubblico e società. Una simile scelta, sul piano dei rapporti con il personale, ha preso la veste dell'attribuzione di privilegi,

che non è certo contraddittoria con una contemporanea negazione di diritti.

Certo, in questo secolo e passa che si separa dall'avvio di questa scelta, molta acqua è passata sotto i ponti, direi che si è passati da un autoritarismo paternalista ad una situazione - se mi è consentita un'espressione non certo usuale nel linguaggio giuridico e politico - di mummismo. La pubblica amministrazione, cioè, si comporta nei confronti dei propri dipendenti come quelle mamme che non vogliono mai far crescere i propri figli, che li trattano come eterni minorenni, senza doveri, ma anche senza diritti.

Al di là della discussione di merito sulle singole norme della proposta messa a punto dal gruppo di giuristi nominato dalle tre confederazioni che dovrà naturalmente svilupparsi nel modo più ampio possibile, l'obiettivo politico della proposta confederale è, appunto, quello della certezza dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori pubblici: un contratto collettivo, una volta concluso, deve essere impegnativo per tutti, lavoratori e datori di lavoro, privati o pubblici che siano. Occorre aver chiaro che questa operazione costerà poco o nulla dei diritti attualmente riconosciuti ai lavoratori, anche se, probabilmente, costerà qualcosa in termini di reale adempimento dei doveri già oggi su di loro incombenti.

La riservatezza della diagnosi

risponde l'avv. **BRUNO AGUGLIA**

ambulatorio oppure a domicilio.

Vincenzo Causeruccio,
 Marina Belvedere (Cosenza)

L'art. 43 del Dpr 266/87 è stato formulato per equiparare la posizione del pubblico dipendente a quella del lavoratore del settore privato, dopo che un parere del Consiglio di Stato aveva ritenuto inapplicabile al settore pubblico l'art. 15 della legge 23 aprile 1981 n. 155, sulla

considerazione che l'amministrazione di appartenenza, peraltro tenuta al segreto di ufficio, avrebbe dovuto ricavare proprio dalla diagnosi gli elementi di valutazione per l'istruzione delle domande di riconoscimento della dipendenza da causa di servizio delle infermità. Infatti le predette domande vanno formulate entro termini perentori (decorrenti dalla data in cui l'interessato ha avuto piena conoscenza dell'infermità da cui è affetto) per avere di-

gnosi. In proposito, il Tar del Veneto (decisione n. 807 dell'11/9/1986) ha già avuto modo di affermare che «il pubblico dipendente il quale abbia richiesto il congedo straordinario per motivi di salute può trasmettere all'amministrazione di appartenenza il solo certificato contenente la prognosi e alla Usl competente il certificato medico corredato anche di diagnosi».

La visita di controllo viene eseguita presso il domicilio o presso l'ambulatorio della Usl in relazione alla natura dell'affezione denunciata nel certificato del medico curante: il dipendente può comunque presentarsi, di sua iniziativa, presso l'Usl per essere sottoposto a visita di controllo.

Alcune precisazioni sulle pensioni d'annata

Pensionato statale dal 1975, ex impiegato di concetto di una amministrazione parastatale, ho diritto alla rivalutazione della pensione in base a quanto disposto dalla legge 59/91 sulla perequazione delle pensioni d'annata? Ho un dubbio: ho diritto anche all'anzianità progressiva e, se sì, in quale misura?

Luciano Mastruzzi
 Napoli

Hai diritto alla rivalutazione della pensione, con decorrenza economica 1/7/1990, sulla base dello stipendio che ti sarebbe spettato con l'inquadramento ai «livelli retributivi» successivamente all'attribuzione dell'aumento relativo all'anzianità progressiva. L'amministrazione dell'ente parastatale dovrà ricostruire il tuo stipendio attribuendoti gli stessi aumenti avvenuti dai colleghi in servizio fino a quella data e rideterminare quindi l'importo della pensione. Il nuovo trattamento dovrà essere inoltre maggiorato del 18%. Come puoi comprendere, è impossibile stabilire a priori quale sarà la misura dell'aumento. È prevedibile che per la ricostruzione della pensione di tutti i pensionati interessati, occorreranno molti mesi, per questo, durante i lavori parlamentari per la conversione in legge del D.ln. 409/90, i Sindacati dei pensionati hanno chiesto - ed i Gruppi parlamentari del Pds hanno sostenuto - l'introduzione di una disposizione che consentisse la concessione di un adeguato acconto.

La norma è stata introdotta con il comma 4 dell'art. 3 e prevede che dal 1 luglio 1990 l'acconto è pari al 10% della «pensione base» in atto al 31/12/90; dall'1/1/92 dovrà essere pari al 15% della stessa pensione base e dall'1/1/93 - e frattanto non sarà ancora regolarizzata la rivalutazione del nuovo trattamento - sarà elevato al 25%.

La regolazione dell'acconto per il periodo luglio '90/giugno '91 sarà effettuata con la rata di giugno prossimo e dal mese di luglio sarà corrisposto il rateo mensile.

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
 Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Inca e Spi dotati di programmi elettronici per i ricorsi «I.I.S.»

In merito all'I.I.S. (indennità integrativa speciale) al lettore G. P. di Reggio Calabria nel n. 1 gennaio 1991, a pagina 92 rubrica «Noi protagonisti» avete risposto: «... ricordiamo che lo Spi-Cgil, a seguito di un approfondito riesame della materia sostiene che, al compimento dei 65 anni di età, deve essere attribuita per intero l'indennità integrativa speciale e non soltanto le variazioni della stessa, come avviene allo stato attuale. Come abbiamo già avuto modo di fare presente, le strutture territoriali del sindacato e il patronato Inca-Cgil sono in grado di fornire tutta l'assistenza necessaria per quanto riguarda il contenzioso che è stato avviato sulla questione in parola».

La mia situazione personale è la seguente.

Sono andato in quiescenza dall'amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni in data 14/10/1969; dopo 34 anni di servizio. Ho compiuto 65 anni il 16/12/1990, essendo nato il 16/12/1925. Mi sono messo in contatto col sindacato Spi di Riccione, il cui vice addetto mi ha risposto che in merito non c'è nessun contenzioso in atto, che non appena ci sarà qualcosa di nuovo... ho accennato a «Libertà»...

Insomma mi hanno fatto passare per un vero sprov-

veduto! Chiedo: come devo comportarmi? Cosa devo fare? Non vi nascondo che ci sono rimasto male! Preciso che, essendo ex dipendente Uffici locali, sono pensionato dell'Ipost - Istituto postelegrafonico di Roma.

Sergio Vero
 Riccione (Forlì)

Non possiamo che confermare quanto sostenuto nella risposta da te citata. Precisiamo anche che con circolare n. 35349 del 5 gennaio 1983 dell'Ufficio per la Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri è stato chiarito che «... la indennità integrativa speciale attribuita in misura ridotta (...) è ripristinata nel suo importo integrale a partire dalla data di compimento dell'età massima stabilita per il collocamento a riposo d'ufficio dall'ordinamento della Amministrazione di appartenenza».

Anche se tale circolare è stata parzialmente censurata dalla Sezione di controllo della Corte dei conti, non ci risulta che sia stata invalidata la parte sopra citata.

Le sedi dell'Inca-Cgil e dello Spi-Cgil sono fornite di un programma elettronico per i ricorsi riguardanti i pensionati del Pubblico impiego comprendente il ricorso n. 11 relativo alla questione in oggetto.

Questo nostro scritto vuol essere nell'insieme e nel contempo un'accorata protesta, un grido d'allarme ed un modesto contributo alla difesa della bistrattata categoria degli agenti e rappresentanti di commercio.

Trendiamo spunto dalle notizie del dato negativo emerso da una indagine sul tasso di assenteismo regnante negli uffici pubblici e parastatali. Il dato negativo emerso dall'inchiesta è risultato l'alto tasso di assenteismo regnante all'interno dell'Enasarco che la pone in vetta alla classifica stilata dai giornali. E come assistiti da tale ente (che ricordiamo assiste gli agenti ed i rappresentanti di commercio), ciò non può farci certo piacere.

Da qui si può facilmente capire il perché servano dall'uno ai 2 anni per definire una pratica di pensione. E si che l'Enasarco non ha il carico di gestione che può avere per esempio l'Inps. Per sua conoscenza e per rendere chiara ai lettori la protesta, accludiamo fotocopia del Bollettino Enasarco, n. 2 del febbraio 82, in cui si esaltava l'organizzazione elettronica messa a punto dall'Ente per una maggiore efficienza e lo snellimento nelle pratiche pensioni. Anni e anni di narcisistici convegni serviti al pollicante di turno per propagandare questo e quello senza nessun mutamento, anzi... Ebbene, dato queste amare constatazioni, mi consenta di inviare un accorato appello a tutti i sindacati di categoria, ai patronati, affinché si facciano carico di questo oneroso problema e propongano validi strumenti per risolvere il problema.

Osservazioni e proposte per snellire le pratiche all'Enasarco

Il direttore dell'Unità, Renzo Foa, ha ricevuto dai signori Tullio Guerini e Franco Cavalieri, da Brescia, una lettera, nella quale si prende in esame la

Il 9 giugno c'è un referendum che dà fastidio a molti. Per questo vogliono cancellarlo e ti negano le informazioni.

Il Pds ti invita a votare, a votare Sì. Con il tuo voto possiamo farcela.

Il referendum del 9 giugno propone di ridurre ad una sola le preferenze per le elezioni della Camera dei Deputati; propone di superare l'assurdo sistema delle preferenze, unico al mondo e formidabile strumento delle clientele. Il referendum del 9 giugno è il solo rimasto, dopo che la Corte costituzionale ha cancellato per vizi formali gli altri referendum sulle leggi elettorali.

Finalmente puoi dire la tua per cambiare un sistema che inganna gli elettori e rafforza le clientele.

Dicono che con il referendum si sprecheranno 700 miliardi: ma quanti soldi si potrebbero risparmiare riducendo e controllando le spese elettorali, oggi ingigantite proprio per la corsa alle preferenze, e riducendo drasticamente il numero dei parlamentari? Queste sono le proposte del Pds: meno sprechi per una democrazia più forte.

Chi spende centinaia di milioni per conquistare le preferenze poi cercherà di "rifarsi" in ogni modo: ecco la radice di tanti scandali. Votiamo Sì per restituire pulizia alla politica e all'amministrazione della cosa pubblica.

Dicono che questo referendum aumenterebbe il potere dei partiti: è tutto il contrario. Oggi vincono le "cordate" e i "boss dei voti", che trascinano in Parlamento galoppini e portaborse. Con il Sì al referendum puoi spezzare questi traffici, e restituire dignità e responsabilità alle competizioni elettorali.

Il sistema delle preferenze rafforza le clientele: i voti si vendono e si comprano, la democrazia si riduce ad un mercato.

Con il referendum puoi dire Sì al superamento di questo sistema corrotto e corruttore. Il rapporto diretto tra eletti ed elettori può essere rafforzato, in modo più limpido ed incisivo, con i collegi uninominali, come da tempo propone il Pds.

Con molte preferenze sono più facili i brogli. Alla vigilia del 2000, in Italia le elezioni sono ancora terreno di scorribande criminali; il Parlamento ha accertato, ad esempio, che le ultime elezioni politiche nel collegio Napoli-Caserta sono state alterate con brogli elettorali. E il film "Il portaborse" spiega benissimo come si possono controllare le preferenze degli elettori. Con il Sì sarà possibile esprimere una sola preferenza: non saranno più possibili i controlli mafiosi dei voti, i brogli saranno più difficili.

Per le preferenze in Italia si spara e si uccide: nelle ultime elezioni decine di candidati sono stati intimiditi in agguati criminali: votiamo Sì per entrare in Europa con un sistema elettorale moderno, che consenta ai cittadini di esprimersi sui programmi di

governo e sulle alternative politiche, e di cambiare davvero.

Il sistema delle preferenze rafforza i partiti "pigliatutto": i partiti non si assumono responsabilità, e mettono in lista tutto e il contrario di tutto. La Dc a Palermo candidava Leoluca Orlando e gli amici di Ciancimino. Il Sì al referendum vuol dire obbligare ogni partito a scegliere, a mostrare il proprio volto e i propri obiettivi, per chiedere finalmente il giudizio degli elettori.

La riduzione delle preferenze a una sola rende più trasparente le scelte dei partiti sui candidati e quindi più difficile la politica dei fiori all'occhiello di donne candidate nelle liste e regolarmente non elette; la loro forza è il legame con i problemi della vita quotidiana e non con i gruppi di potere e le clientele.

Contro le riforme elettorali hanno fatto di tutto: hanno imposto la fiducia e imbavagliato il Parlamento, hanno minacciato le elezioni anticipate. Il referendum interrompe il gioco al rinvio: Sì per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere e di decidere.

Il referendum è la carta che hai in mano e che puoi giocare

per battere chi gioca a rimpiattino con la democrazia, chi parla da dieci anni di riforme istituzionali e non è capace di decidere su nulla

per imporre una riforma elettorale che restituisca forza al Parlamento, potere agli elettori, credibilità alle istituzioni democratiche

per la riforma della politica e dei partiti, per una politica lontana dagli affari e vicina ai cittadini.

